



Auto in fiamme durante le proteste a Khost in Afghanistan contro i roghi del Corano

→ **Manifestazioni e scontri** in tutto il Paese nonostante le parole del presidente Obama

→ **A Kabul** folla marcia sul palazzo di Karzai, a Herat contro la base Usa. I morti sono già venti

Rogo del Corano: la rabbia degli afghani non accetta scuse

Nonostante le scuse di Obama, si allarga la rabbia per il rogo dei testi sacri nella base Usa di Bagram. Assalto al consolato Usa a Herat. I morti ormai sono 20, incluso due soldati Usa.

GABRIEL BERTINETTO

I talebani ringraziano l'ignoranza" (così l'ha definita Obama) di

quell'ufficiale americano che nella base afghana di Bagram ha buttato nel fuoco alcune copie del Corano. Nessun gesto poteva essere più provocatorio agli occhi delle masse islamiche. Nessun errore poteva essere più agevolmente strumentalizzato per lanciare un movimento di protesta contro gli stranieri ed i loro amici che governano a Kabul.

Da lunedì scorso non passa giorno senza che folle di musulmani indigna-

ti scendano in strada, gridando «morte all'America» e bruciando bandiere a stelle e strisce. Negli scontri con le forze di sicurezza locali e internazionali sono già morte venti persone, compresi due soldati americani. Dodici le vittime soltanto ieri: sette a Herat e provincia, due nella capitale, due a Khost, uno nel distretto di Baghlan. L'ondata di proteste dilaga oltre confine nel vicino Pakistan. Infuocati discorsi dei leader integralisti a Pe-

shawar, Karachi, Islamabad, con esibizione di scritte che denunciano il «volto orribile dell'America» rivelato dal sacrilegio.

Venerdì, giorno della preghiera e dei sermoni. Nei luoghi di culto gli imam gridano allo scandaloso oltraggio. Alcuni incitano i fedeli a reagire. Mohammad Ayar Niazi nella moschea di Wazir Akbar Khan, a Kabul, chiede che siano «identificati e giustiziati in pubblico i responsabili del rogo criminale». La tensione in città sale alle stelle. Si muovono cinque diversi cortei, come se i dimostranti vogliono costringere le autorità a diluire lo schieramento di agenti e soldati e indebolirne la capacità repressiva. Un'accortezza tattica che lascia supporre un'occulta regia talebana dietro la spontaneità delle agitazioni. Centinaia di persone puntano dritto sul palazzo presidenziale di Hamid Karzai. Altri scelgono come mèta altri luoghi simbolo del potere ostile, dall'ambasciata statunitense al quartiere generale delle truppe Nato al centro di addestramento per l'esercito regolare afghano. La dinamica de-